

Ragione, religione e amorevolezza e le sfide del laicismo contemporaneo

Sintesi dell'intervento di Michele Pellerey

La riflessione sul ruolo della ragione nel processo educativo che si ispira alle indicazioni di don Bosco non può essere separata dalla considerazione della religione e dell'amorevolezza. Oggi tale ruolo può essere riletto tenendo conto delle sfide presenti nella società europea.

PRIMA PARTE: Su alcune radici del laicismo contemporaneo e sulla loro influenza nella contesto delle cultura e dell'educazione europea.

Alla radice del pensiero moderno sta la svolta operata nel XVII sec. da Galileo e da Cartesio. E cioè l'assunzione della razionalità logico-analitica come riferimento fondamentale per la ricerca e la conquista della verità. E' la nascita del pensare scientifico moderno, che a poco a poco è diventato paradigma fondamentale di riferimento anche negli altri campi del pensiero.

L'illuminismo se ne è appropriato identificando in gran parte la ragione con questa particolare modalità di lavoro intellettuale e assegnando a essa il ruolo fondamentale di promozione di una sorta di liberazione dell'uomo. Immanuel Kant ha affermato: "L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. [...] Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! E' questo il motto dell'illuminismo". La triade del pensiero illuminista si è poi concretizzato nel: razionalismo, egualitarismo e universalismo. Tutti gli uomini sono uguali perché dotati della ragione. Di qui la tensione tra: universale contro particolare, innovazione contro tradizione, ragione contro religione, principio di libertà contro quello di autorità, individuo contro comunità organica, cosmopolitismo contro appartenenza alla terra e al sangue. Le radici illuministiche del laicismo attuale sono particolarmente evidenti nell'Europa continentale, soprattutto in alcuni Paesi che si affacciano nei mari del Nord Europa, inclusa la Francia e il Belgio francofono. Una sede privilegiata di studi e riflessioni sul laicismo è l'*Université Libre di Bruxelles*. Oggi, tuttavia, tale laicismo è assai diffuso anche nell'Europa meridionale.

La razionalità logico-analitica o scientifica è assurda così per molti a bandiera dell'uomo moderno. A esempio, un noto autore italiano, P. Odifreddi, afferma: "io credo che la scienza sia l'unica depositaria della verità, e nego che la teologia abbia invece qualunque cosa a che fare con essa". "Nulla di ciò che la essa non può trattare ha senso prendere in considerazione".

In genere l'approccio scientifico porta a una visione riduzionistica dell'uomo. Un caso paradigmatico è quello dello studio sulla natura della mente, considerata come emergente a partire dai processi cerebrali e a questi riconducibile, se si procede su un piano analitico. In effetti un "problema intrinseco alle neuroscienze e alla tendenza dei neuroscienziati" è quello "di limitarsi a studiare quanto è analizzabile, quanto ha un substrato nervoso, quanto è possibile ridurre". Questo approccio riduzionista è coerente con l'approccio scientifico sperimentale adottato. Esso dipende in gran parte dalla razionalità analitica adottata.

Ma "la mente cui guardano i filosofi è diversa da quella descritta dagli psicobiologi; malgrado questi siano sempre più in grado di descrivere il cervello e di comprenderne i meccanismi, essi sono ancora lontani dal considerarlo in modo unitario, dal comprendere come dalla materialità dei circuiti cerebrali possa scaturire quel mondo di significati che ci guida in ogni azione, anche la più banale, della vita quotidiana". Sul piano filosofico permane una forte

resistenza in relazione a quella che viene definita come coscienza fenomenica. Boncinelli la propone come una possibile accezione di anima, accanto a quella di psiche, che include la totalità del sé nelle sue componenti cognitive e affettive. E' in gioco ciò che ciascuno prova di fronte all'esperienza, è una percezione personale, ineffabile, irriproducibile.

Questo contrasto è stato evidenziato anche da J.Searle, che distingue tra "fenomeni oggettivi e in terza persona", che possono essere osservati dall'esterno anche da altri, e "fenomeni soggettivi e in prima persona", che possono essere colti solo interiormente dalla singola persona. Tuttavia Searle afferma che "la struttura e la funzione del cervello sono causalmente sufficienti per produrre coscienza". Insomma l'esperienza soggettiva, cosciente è derivata, è causata, da processi biologici, anche se se ne differenzia. Certamente si può parlare di nesso causale di funzioni cerebrali impedito o alterato per lesioni, malattie, assunzioni di droghe, ecc. Ma questo può solo significare che il cervello è, secondo l'espressione di P.Ricoeur, un "substrato" della coscienza fenomenica. La proposta di Ricoeur è questa: " [...] il cervello è il substrato del pensiero (nel senso più ampio del termine), il pensiero è l'indicazione di una struttura neuronale soggiacente. Il substrato e l'indicazione costituirebbero, così, i due aspetti di un rapporto di correlazione a doppia entrata"

Non meno sfidante è la riflessione sulle conseguenze di una valorizzazione eccessiva della razionalità tecnica. Un altro noto scrittore e filosofo, Umberto Galimberti afferma: «Noi oggi non viviamo più nella "natura" scandita da un tempo ciclico che, nella sua ripetizione, non ospita alcun senso, ma non viviamo più neppure nella "storia", perché non possiamo chiamare "storico" un tempo senza direzione. Noi viviamo nella pura accelerazione del tempo, scandita non dai progetti umani, ma dagli sviluppi tecnici che, consumando con crescente rapidità il presente, tolgono anche al futuro il suo significato prospettico, quindi il suo "senso". La tecnica, infatti, non tende a uno scopo che non sia il proprio auto-potenziamento, non apre scenari di salvezza, non redime, non svela la verità, non promuove un senso, semplicemente "funziona", e siccome il suo funzionamento, in procinto di diventare planetario, subordina a sé tutti gli scopi, non c'è luogo in cui un orizzonte di senso sia reperibile». D'altra parte: "se la ricerca di senso è il tratto tipico della dimensione religiosa, devo essere già religioso per pormi il problema del senso che, altrimenti, come è il mio caso, non si affaccerebbe neppure lontanamente alla soglia dei miei pensieri"

Benedetto XVI sembra essere ben consapevole di questa deriva europea. Egli più volte ha tentato di criticare la razionalità prevalente in Europa dal suo interno. Analogo tentativo è stato fatto da Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Fides et ratio*. Le questioni centrali che ci sfidano sono, quindi, del tipo: Come professare oggi in questa condizione esistenziale: "Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili"? Come aiutare a oltrepassare la soglia del visibile, del toccabile, dello sperimentabile sul piano sensibile? Come attrezzare, istruire, le menti per affrontare tali questioni in maniera positiva sul piano della fede?

SECONDA PARTE: Su alcune possibili risposte educative alle sfide poste dal laicismo contemporaneo.

a) Promuovere la consapevolezza del valore e dei limiti delle vie della ragione

J. Ladrière aveva già notato come la razionalità scientifica e tecnologica sia segnata dalla metafora del sorvolo, incurante delle radici e delle speranze dell'uomo. La posizione post-moderna ne ha messo in evidenza la tendenza imperialista del metodo logico-analitico e la

pretesa di costituire l'unica grande narrazione della realtà e della vicenda umana. Il pensiero pre-moderno, che si rifaceva in questo ambito in gran parte ad Aristotele, prendeva in considerazione una molteplicità di forme o modalità di pensiero, oltre alla razionalità analitica: la razionalità dialettica, più propria della filosofia e del ragionamento teorico; la razionalità retorica, utilizzata nel dialogo e nei procedimenti diretti a cercare di persuadere gli altri; la razionalità pratica a sua volta articolata in razionalità diretta alla produzione di beni e servizi e razionalità posta al servizio dell'agire etico-sociale, il cui vertice si trova nella cosiddetta saggezza pratica o virtù della prudenza. A tutto ciò occorre aggiungere per la loro centralità nel dibattito attuale le modalità di lavoro intellettuale evidenziate dagli approcci ermeneutici e fenomenologici. Va anche notato come la ricerca psicologica anglosassone è assai aperta allo riconsiderazione in profondità di queste forme di pensiero.

La prima conseguenza sta nel cogliere noi per primi i limiti della razionalità scientifica e tecnologica, per sapersi aprire anche ad altre vie di pensiero, che possono portare a risposte più profonde e coinvolgenti, anche emotivamente, in particolare nel soddisfare il bisogno di senso, di radicazione umana profonda nella propria storia e in quella della comunità di appartenenza, di prospettiva esistenziale, di speranza, di visione integrale e profonda della realtà umana e personale.

Sul piano educativo è poi evidente la necessità di promuovere uno sviluppo intellettuale che tenga conto delle molteplici forme di razionalità, sollecitando una presa di coscienza personale delle varie vie della ragione, delle loro potenzialità e dei loro limiti, della necessità di coerenza metodologica nella loro valorizzazione nell'apprendere e nel pensare, ma anche dell'importanza di un dialogo fecondo tra i differenti approcci. Ciò permetterà di evitare eccessive ed esclusive forme di mitizzazione di quella logico-analitica.

La ragione, vista nella sua multidimensionalità, favorisce la costruzione di un patrimonio ben organizzato di esperienze, di conoscenze e di competenze, possedute in modo cosciente e fecondo riflesso. Non solo quindi un uso della ragione, ma anche un saperla controllare dall'alto. Oggi per questo aspetto si parla di meta-cognizione: complesso ambito nel quale l'uomo si abilita a controllare e valorizzare le proprie risorse conoscitive e cognitive interne. Una ragione dunque aperta alla ricerca di un senso ulteriore più profondo e più a lungo termine, alla costruzione di valori esistenziali, a una religiosità che aiuta a dare senso alla vita, a tutte le piccole e grandi cose che si fanno giorno per giorno, che aiuta a innalzarsi a Dio.

Educare in questo contesto comporta sollecitare e dare gli strumenti per convogliare le proprie aspirazioni ed energie interiori verso una prospettiva di vita che risulti ricca di senso e di speranze per se stessi e per gli altri. Educare implica sostenere un progressivo impegno responsabile nello scegliere e nello scegliersi in contesti a volte pesantemente condizionanti e difficili. Per questo è necessario valorizzare il pensiero come dialogo interiore e come interiorizzazione del dialogo esteriore.

Platone nel *Teeteto* descrive la natura del pensare.

«SOCRATE – Benissimo. Ma col termine “pensare” intendi quello che intendo io?

TEETETO – Tu che cosa intendi?

SOCRATE – Io intendo il dialogo che l'anima per sé instaura con se stessa su ciò che sta esaminando. [...] Infatti, mi pare chiaro che, quando pensa, l'anima non fa nient'altro che dialogare, interrogando se stessa e rispondendosi da sé, affermando e negando. Quando è giunta a una definizione, sia che abbia proceduto lentamente, sia rapidamente, ormai afferma la medesima cosa, e non è più incerta, è questa che noi poniamo essere la sua opinione. Per

conseguenza, io chiamo l'opinione "discorrere" e l'opinione "discorso pronunciato", non tuttavia rivolto ad un altro né pronunciato con la voce, ma in silenzio rivolto a se stesso».

La riflessione, che spesso deve essere guidata, porta a considerare i grandi interrogativi che avvolgono l'esistenza umana. Di qui può nascere la possibilità di una spiritualità del viaggio, della ricerca, del cammino, del già, ma non ancora, del trascendere se stessi. In particolare, nella ricerca di senso e di prospettiva esistenziale, di dare un perché alla propria esistenza.

b) Ragione e religione, e amorevolezza

La questione centrale oggi riguarda lo sviluppo di una ragione aperta alle fedi, al bisogno di senso ulteriore e definitivo, di attribuzione di valore, in particolare alle esigenze fondamentali di ogni uomo, da quella di autonomia e di auto-realizzazione, come responsabilità verso se stessi e gli altri, a quella di competenza, in una prospettiva professionale e umana realistiche, a quella di relazionalità, in vista della costruzione di amicizie e di una famiglia su basi sufficientemente solide. Spesso la polemica anticristiana e anticattolica oppone la ragione alla fede. Spesso ne siamo coinvolti. Non è questione di scegliere tra fede e ragione, né di vivere due realtà parallele. La fede va oltre la ragione, la supera là dove essa incontra i suoi limiti, oltre che animarla, là dove essa si attenua e brancola.

Don Bosco accanto alla ragione poneva come elementi di riferimento essenziali del suo sistema educativo altri due elementi: la religione e l'amorevolezza. Era quindi sensibile ai pericoli di un eccessivo far leva sulla razionalità e del non tener conto degli intrinseci limiti del pensiero umano. D'altra parte il cuore dell'educando si conquista con l'affetto e «l'amorevolezza», e non certo solo con gli argomenti della ragione. Ma la ragione, come già ricordato, e la religione rimangono a guardia del rapporto affettivo e della relazione educativa interpersonale. Il rapporto educativo, se è condizionato dagli affetti che legano l'educatore all'educando e viceversa, non può e non deve risolversi in tale stato di cose. Esso è finalizzato alla crescita umana, personale e sociale, del soggetto e in definitiva a liberarlo dai possibili lacci che tale rapporto può porre alle sue scelte libere e liberanti. L'esperienza di un affetto adulto, rispettoso e disinteressato è essenziale per sviluppare un atteggiamento positivo verso i valori connessi con l'accettazione degli altri e la dedizione ad essi. Occorre, però, che questa dimensione emozionale divenga matura e stabile: e questo è garantito da un'adeguata riflessione critica e presa di coscienza e da conseguenti libere scelte ed esercizi operativi.

Va messo poi in risalto il ruolo della ragione come guardiano dell'affettività e della stessa religiosità. «La ragione, "la ragionevolezza" permea tutto l'ambiente e lo stile di don Bosco; soprattutto nell'ambito dell'educazione religiosa dove al sentimentalismo, al pietismo deteriormente devoto, egli vuol sostituire una "pietà" convinta, cosciente, fondata su una impegnativa e seria "istruzione" religiosa... Ragione significa, anzitutto, razionalità, guida degli animi con la chiarezza delle idee e della verità e non mediante la suggestione o la pressione emotiva» (Braido).

Una religiosità, quindi, non bigotta, ritualistica, oppressiva e deprimente. La religione salesiana sembra essere una religione popolare, semplice, che va all'essenziale («amore di Dio e amore del prossimo»), senza tanti fronzoli. Liturgia e preghiere lunghe, incomprensibili non significative per i giovani e per la gente, non si addicono al sistema preventivo. Una fede che non è solo quella dei teologi, è anche quella della tradizione, della gente comune che fa la carità, che fa servizio, volontariato. E una ragione non è solo quella dei filosofi, è anche quella della letteratura, della matematica, della tecnica, del computer. Vedere queste forme di

«ratio» alla luce della fede, e non contro di essa, è importantissimo per il sistema preventivo. (C. Nanni).

Appartiene d'altro canto alla tradizione cattolica sottolineare l'uso della ragione nel controllo e nella guida delle passioni. Queste sono come il motore, l'energia vitale propulsiva dell'essere umano. Il compito non è reprimerle o comprimerle, ottenendo magari effetti tragici sul piano dell'equilibrio personale; bensì dirigerle, canalizzarle verso finalità di valido sviluppo di sé e di produttivo impegno per gli altri e per la società. E qui si pone un gioco delicato di transazioni tra educando ed educatore. In quanto la scelta e l'organizzazione di un proprio progetto di vita vanno da un lato rispettate nella loro singolarità e privatezza, dall'altro stimolate nel loro costituirsi e sostenute nel loro svilupparsi. Don Bosco usa una frase singolarmente densa per designare questo interscambio: «Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori».

Conclusioni

La ragione nell'ambito del processo educativo appare, dunque, come un fondamentale mezzo educativo in quanto il suo uso, la ragionevolezza dei discorsi, il metodo della persuasione devono avere la meglio sull'imposizione violenta, sull'accettazione indiscussa, sull'obbedienza cieca. Un aspetto di questo rispetto e valorizzazione della ragione è anche fornire per tempo le informazioni necessarie per sapersi orientare e comportare in ambienti e situazioni nuove e insolite. Il giovane viene a sapere prima e lealmente secondo quali regole e in base a quali principi sono governati gli ambienti educativi.

Se la ragione appartiene da questo punto di vista all'ordine dei mezzi educativi, il suo uso sistematico ed equilibrato ha come effetto l'interiorizzazione di questo modo di procedere e, con ciò stesso, lo sviluppo della capacità di ragionare soprattutto in contesti pratici riceve un progressivo sostegno. Ragionare con la propria testa, saper argomentare a difesa delle proprie posizioni, affrontare in modo valido e produttivo le situazioni difficili sono tutte condizioni di difesa e salvezza in un ambiente che viene percepito spesso ostile a scelte di vita impegnative e autonome. Siamo qui nell'ordine delle finalità educative.

Oggi, tuttavia, lo sviluppo della capacità di riflettere, di ragionare, di valorizzare le varie vie della ragione nell'affrontare le questioni fondamentali della vita, della fede e della moralità sembra costituire una nuova e per molti versi complessa sfida educativa. Tanto più che anche in questo caso si tratta di un apprendistato che può essere messo in atto solo nel contesto di una valida e produttiva comunità di pratica.